

MURELLA CRONACHE



Contrada della Tartuca anno XXXIV n°4 Settembre 2010

Spedizione in a.p. comma 20/c art.2 legge 662/96

filiale di Siena - direttore responsabile Giovanni Gigli

Oltre il sogno



“...è facile con un popolo così ... è FACILE...”

E' il pensiero primo, è ciò che hai in mente mentre l'inimmaginabile prende corpo e ti si realizza davanti, i tuoi colori stanno per cogliere una carriera da favola e tu inizi a realizzare che ciò che ti si dispiega di fronte, oltre ad appartenere al mondo reale, è anche un luogo magico dove ti sei trovato ben oltre ogni sogno.

Hai appena vinto, tutti di domandano qualcosa, tutti si rivolgono a te per un commento, una frase, in tali circostanze è facile dire sciocchezze, specialmente se per scaramanzia hai rifuggito anche il solo pensiero di associare qualcosa all'idea di vittoria, ma “... in Tartuca tutto diventa molto semplice”, quando la sorte ci ha di nuovo ammiccato, ho chiesto alla parte matura della Contrada se quell'attimo fosse da cogliere, è stato come invitare Istriceddu a correre, ho chiesto umiltà ai più giovani e m'hanno detto di non essere paghi, quando poi portando in Contrada il fantino dei sogni, abbiamo raccolto quell'incredibile abbraccio di popolo e di tutte le donne, ho capito che dovevamo tentare perchè era vero davvero “..in Tartuca è tutto più Facile...”

Grazie a tutti Voi, per come siamo e per come riusciremo ancora ad essere.

Il Capitano

Massimo Sportelli

La fortuna é quella di essere tartuchini



Mi ero imposto, per scrivere questo articolo, di ragionare e di lasciare tutti i toni trionfalistici dell'immediato dopo Vittoria e quindi ho cercato di ripensare al nostro Palio nella maniera più lucida possibile, verificando se il merito della Vittoria è dovuto al momento di grande fortuna - come tenta di dire qualche denigratore. Non è così.

Certo, il fatto di aver avuto in sorte uno dei migliori cavalli del lotto è stato fondamentale ed ha permesso a Massimo e al suo gruppo di realizzare quelle strategie che erano state solo ipotizzate alla vigilia. La Tartuca, grazie ai dirigenti che si sono succeduti negli anni, continua a vivere un momento di grande considerazione e di ottimi rapporti con le altre consorelle. Questo gruppo palio ha lavorato molto per rinsaldare anche quei legami che potevano essere ritenuti più deboli.

Di per sé la Contrada è rafforzata dalla continuità e dalla coesione: il Trionfo di Agosto è frutto, quindi, anche di questa unità interna che ci permette di sostenere le scelte di Palio a distanza di un solo anno dalla precedente Vittoria. La scelta di montare Gigi è stata la decisione che ci ha motivato tutti, che ci ha fatto capire quanto eravamo vicini a vincere, e insieme alla sua determinazione, sono state le nostre energie a fare la differenza.

Infine c'è la cabala legata al disegno raffigurato dal maestro Fortunato, il famoso “Palio degli Etruschi” della tavoletta di Poggio Civitate, riscoperta e rivalutata da Giulio Pepi negli anni ottanta quando era direttore dell'Azienda Autonoma del Turismo di Siena. I tre cavalieri che gareggiano nel Palio più antico che si conosce, tre come i palii vinti da Gigi da Noi (fino ad ora...)

Oltre allo splendido cielo azzurro cobalto ed alla Madonna in trono, gialla oro, che mi fece venire i brividi al momento della sua presentazione alla Città nel Cortile del Podestà. Ai soliti denigratori di cui sopra, vorrei poi ricordare che lo stesso cavallo aveva già avuto il primo posto al canape, ma in quel Palio era partito ultimo, e che, inoltre, 12 (dodici) giri primi negli ultimi quattro Palii vinti, non si realizzano solo con la fortuna.

E poi, in fin dei conti, si sta quattro a zero: quindi... “meditate gente meditate” ...

Il Priore

Simone Ciotti

I sapori della vittoria

Dall'entusiasmo giovanile del 1951 all'abitudine del nuovo secolo. Lunghe attese e vittorie in sequenza, ogni trionfo nel Campo è vissuto con animo diverso

La gioia della vittoria non ha sempre lo stesso sapore. Sono abbastanza in là con gli anni per ricordare la prima vittoria giallo-celeste del dopoguerra, quella del 1951. Era la prima che vedevo, e sentivo. Si dischiuse un mondo inimmaginabile di favola. Il nostro mondo era tutto in via delle Murella: giochi, incontri, amicizie, quotidiane consuetudini. In via Mattioli la scuola, lo svago al prato di Sant'Agostino, al glorioso Pendola il cinema delle fumose domeniche, messe e novene a San Pietro. Castelsenio innalzava pennacchi di alte palme nel suo ristretto giardino e si fregiava all'interno di decorazioni d'un timido liberty. I festeggiamenti mutarono di colpo quello statico universo fatto di poche cose e lo dilatarono a scenografico e movimentato spazio. La vittoria, dunque, era la chiave che ampliava uno spazio fino allora contratto, e dava consistenza fisica alla Contrada. Che da parola misteriosa si mutava in vivente unione popolare, in spensierata assemblea di persone. Alcune mai viste, né conosciute di nome. L'entusiasmo attrattivo della vittoria aveva dato volto e presenza al corpo della Contrada, richiamando chi ne stava lontano, motivando alla partecipazione i meno assidui. Io me ne stavo a guardare il trambusto lungo via delle Murella, dalla finestra a pianterreno della nostra angusta casa, al numero 7 (poi 9). Il chiasso non disturbava il sonno e non distraeva dallo studio.

Il "numero unico" sancì con le spiritose caricature e le ammiccanti didascalie in rima questo riconoscersi, spesso per la prima volta: un battesimo. Ecco: la prima vittoria ha un senso di scoperta e di rivelazione. È tanto vero che un rapporto indissolubile lega Palio e Contrada che solo attraverso il Palio - mi vien fatto oggi, a distanza di tanti anni, affermare - la Contrada si rivela comunità festante e fraterna. E quando la vittoria segue a breve, come capitò nel '53, assomiglia alla desiderata replica di uno spettacolo che si voleva non finisse mai. Non c'era nulla da scoprire, né da inventare: la vittoria come prolungamento e conferma. Altro di-



scorso quando l'attesa si protrae per troppi anni. Occorsero ben quattordici anni di pazienza per poter finalmente veder sfrecciare Canapino a nerbo alzato nell'ebetudine di un incredibile trionfo. Nel corale tripudio del dopocorsa sentimenti antichi resuscitarono. Si ricomponne un quadro che s'era frammentato e fatto opaco. Il piacere venato di melancolia della memoria si insinuò insistente. Si contano gli anni e si riacquista impeto da ragazzi.

Il Palio del '72, poi, per me costituisce un unicum: non è da tutti assistere da sindaco della città alla vittoria della propria Contrada. Salta la doverosa distinzione tra parte e tutto. Hai il difficile compito di rappresentare la città intera e di pensare al Palio come una liturgia civica che coinvolge tutti, e ti trovi d'improvviso a urlare di contentezza perché uno spicchio della tua città, quello che hai vissuto intensamente e da dentro, diventa protagonista assoluto.

Stare in una fazione (per gioco) e guardare le cose dall'alto di una necessitata imparzialità. Ecco l'invito che scaturiva da quell'esperienza: una lezione politica che rimandava alla storia complicata e rissosa di Siena, all'instabile equilibrio tra ottica generale e passione individuale. Ora la sequenza delle vittorie si è fatta talmente fitta che son diventate un'abitudine. Solo nel nuovo secolo, che abbiamo definito in segno di bell'augurio tartuchino, una successione da impressionare: 2002 -4,-9,-10! Ci risiamo! Non è nemmeno una replica. Sembra di vedere un sogno come in uno stupendo replay e dà una gioia quieta, una soddisfazione tranquilla. Parecchi avranno brontolato: "Riecco la Tartuca!" E giù qualche epiteto dell'abusato repertorio. "Sì, è Tartuca! Sempre!". L'abitudine non stanca.

Roberto Barzanti



La tratta strana con Istriceddu e Trecciolino

In un'atmosfera surreale, dopo l'annunciato temporale, solo i tartuchini vanno in Piazza a vedere l'assegnazione. Gigi arriva poco dopo, pronto per il suo storico terzo successo



Questa volta il nerbo l'ha alzato. Verso Massimo, verso tutti noi, verso il cielo. Verso un nuovo alloro che lo avvicina ancora di più al record di Aceto, re di un Palio moderno ma non contemporaneo. Perché oggi la Festa ha un solo re, pardon un imperatore: Luigi Bruschelli. E per lui questa terza vittoria nella Tartuca è stata il coronamento di un sogno atteso per due anni, troppi, proprio in un contesto dove il tempo è inesorabile e non ci si possono far scappare le occasioni.

Il 16 agosto 2010 Luigi ha trionfato nuovamente imponendosi, sullo splendido Istriceddu, di fronte alla Piazza attonita, incapace stavolta di giudicare se non con l'onore che va reso ai vincitori. Lo aveva promesso, Luigi. E le promesse lui le mantiene sempre. Due volte vittorioso per i nostri colori, ci ha portato in Duomo il 16 agosto del 2002 con il "suo" Berio (quattro Carriere vinte insieme avevano fissato il binomio invincibile), il 16 agosto 2004 con la cavallina Alesandra, poi questo agosto.

Tutto è cominciato nella giornata piovosa e surreale del 13 agosto, quando nella Piazza vuota e grigia, nel freddo e sotto il temporale che aveva portato via anche il tufo, c'è stata l'assegnazione più singolare che io ricordi. Solo noi, solo la Tartuca era al completo ad aspettare il responso della sorte. Ci avevano detto di aspettare per il Casato, che a causa del temporale cavallo, barbaresco e pochi più sarebbero passati dal vicolo San Salvatore per riaffacciarsi a metà Casato. Noi abbiamo ubbidito ma prima siamo stati in Piazza, ad accompagnare Matteo che per essere la sua prima volta a prendere il cavallo





-come Giovannino l'anno scorso - ha ottenuto l'occhio benevolo della fortuna. Pareva quasi nell'aria, in quell'aria pesante da autunno inoltrato. Pareva davvero scritto... solo noi in Piazza, fin dall'inizio. E così è stato fino alla fine di quel minuto, 13 secondi e 20 centesimi. Sono le stranezze del Palio, del destino che trova nella Festa l'arma migliore per giocare con l'uomo. "Cinque" ha detto il sindaco.... Cinque... numero d'orecchio di Istriceddu.. "Tartuca" c'era scritto dentro la ghiandina. E l'urlo di Castelvechio si è levato, unico, con i ragazzi che per il fango sono anche scivolati in terra, con la gente che non ce la faceva a correre nel pantano e pesticciava, abbracciandosi, camminando verso il Casato per aspettare Istriceddu. L'irruento baio di Serena Butteri, caratterino niente male, ci ha fatto poca compagnia nei giorni della Festa rovinati dal maltempo, è stato più il tempo che ha passato a giocare con Riccardo e con Gigi, o a dormire russando. Così, evidentemente molto divertito dalla situazione, deve aver pensato che sarebbe stato buono restare un po' di più in questa stalla...gli era proprio piaciuta. Quasi come le caramelle Mentafredda che mangia, tre o quattro per volta, chiudendo gli occhi e gorgogliando, con lingua di fuori e bolle come i bambini, per quanto gli piacciono. Roba da non credere. Ma le foto testimoniano questo momento sublime da cavallo goloso. Comunque, eccoli qua: Luigi l'imperatore e Istriceddu, l'irruento (un po' come Berio). Ritrovati dopo pochi giorni, evidentemente si sono detti che per tutti e due era il momento del riscatto, dopo la corsa sfortunata di luglio. Nessuno dei due sarebbe stato pronto a far vincere qualcun altro.

E così è stato.. senza mai un'indecisione, senza mai un errore, senza mai smettere di crederci. In fondo è questo il segreto dei vincenti, credere sempre in se stessi e nei propri mezzi, senza ascoltare tutto quel contorno di invidie e malelingue che stratifica bene intorno a chi ha successo.

E' andata così, il resto è cronaca: ha vinto la Tartuca e in quel nerbo alzato di Luigi c'era tutto il legame con i nostri colori, una storia che ha avuto solo degli attimi di pausa ma in fondo cos'è una breve parentesi di tempo di fronte alla gloria che sarebbe arrivata? Una grande soddisfazione, una splendida vittoria, di certo ripensandoci a mente fredda, un grande insegnamento di vita, quello di non smettere mai di credere nei propri sogni e nelle proprie capacità. Senza badare a chi ci vuol male. Il resto è solo, semplicemente cronaca: ha vinto la Tartuca. Scusate, ha STRAVINTO.

Katiuscia Vaselli





Ora siamo buconi

Tutto a un tratto siamo diventati "bu'oni". Dodici giri primi negli ultimi quattro Palii vinti. Non solo. Abbiamo avuto in sorte lo stesso cavallo Istri-ceddu con il quale la Chiocciola lo scorso anno - quando vincemmo con Già e Gingillo - era partita ultima. Però siamo buconi. Mah! Quando vincemmo con Berio si trattava dell'esordio, quando vincemmo con Alesandra (che ha vinto solo con noi) avevamo il decimo cavallo ed un fantino zoppo. Però siamo buconi. Ma a qualcuno non gli sarà mica venuto il dubbio che siamo anche bravi? Non è che il sapore della vittoria sia sminuito, (anzi) ma, tanto per essere precisi, per vincere da buconi occorre che, per esempio, nove contrade franino al primo giro a San Martino e ci si ritrovi primi senza sapere neanche perchè. Oppure il franio è totale e si vince scossi. Questo, per la precisione è vincere da buconi. Noi abbiamo vinto montando il miglior fantino, il quale ha portato il cavallo fuori dai canapi in maniera tutt'altro che fortuita, spingendolo con nerbo e braccia come si faceva una volta e seguendo traiettorie perfette. Il fantino che non doveva vincere più il Palio di Siena, perchè ormai lo aspettavano pantofole e poltrona, si chiama Luigi Bruschelli detto Trecciolino, il quale ha vinto 12 carriere di cui tre nella Tartuca. Il Capitano si chiama Massimo Sportelli ed è attualmente imbattuto. Però siamo buconi. Mah!



Quattro giorni di Palio anzi, tre e mezzo



Dopo un mese di torrida estate, arriva la famosa perturbazione, proprio i giorni del Palio. Ma a noi cosa ce ne importa? Nanni ha ripulito la Madonna dei Quattro Venti, come nel 2002 e nel 2004 "Oh che vorrà di'". Gianni Betti ha scelto il croccante come dolce propiziatorio per la Cena dlla Stalla. "Oh che vorrà di'". Può piovare quanto gli pare tanto ci tocca il meglio cavallo e si rivince. Questo fa parte di quelle sicurezze di questo Palio, come la trippa di Ba'ino del 29 mattina. D'altronde a noi il brutto tempo ci porta bene. Nel 2004 si fece un giorno in meno di Palio, vuol dire che quest'anno, "tra trippole e trappole", ne faremo mezzo di meno. La prima prova non si corre, la terza nemmeno, ma Istriceddu e Gigi non hanno bisogno di fare tante prove, si conoscono bene. La mattina del Palio si mette a posto anche il salone per il ricevimento della sera, si sposta un piccolo Palio dei barberi e cadono tutte le Contrade. Si rimettono a posto e si guarda chi vince. E' primo il barbero della Tartuca e secondo quello della Civetta. "Oh che vorrà di'".

La nostra Capitaneria: Massimo, Vinicio, Andrea, Michele e Nicola. Cinque guerrieri che non si arrendono mai. Per loro, un totale di tredici Palii vinti, e questo risultato non è frutto del caso, ma di un lavoro difficile, impegnativo che occupa la mente 365 giorni l'anno. La diplomazia nella forma più alta e vera, una ragnatela di rapporti basati soprattutto sulla serietà. La loro Capitaneria: qualcosa di indefinibile. Ci ricorda tanto il film di Nanni Moretti dove il protagonista attendeva gli eventi seduto su di una panchina.



domenico procacci presenta

58^a International Film Festival di Venezia
in Concorso

roberto zalaffi

valeria golino isabella ferrari alessandro gassman kasia smutniak
e con silvio orlando

CAOS CALMO

un film di massimo sportelli

DOMENICO PROCACCI presenta NANNI MORETTI in "CAOS CALMO" con FRI e ANTONELLO SPINALELLI
con VALERIA GOLINO ISABELLA FERRARI ALESSANDRO GASSMAN SILVIO ORLANDO APPOLLITE GARDICOT KASIA SMUTNIAK DENIS PUGALYOS CHARLES BERLINE e con SILVIO ORLANDO
Sceneggiatura di NANNI MORETTI LAURA PIZZOLO FIANCESCHI PICCOLI Editing LAURA BUCCHIO ANGIARINA SARRACINO Musiche LUIGI BIANCHI COSTI
Direttore di arte PIRELLA GÖTTSCHELOW Costumi ALEXANDRA TONICA Scenografi GASA CALABRA LUCIO SARTANO CARLO MARCA PAOLO BUONINNO F. GIUFFRÈ ALESSANDRO PISO G. L. HENNINGER ANGELO NICOLINI G. P. L. I.
Supervisore alla produzione CLAUDIO ZAMBETTI Organizzatore generale GIANLUCA L. LORINI Produttore delegato LAURA PIZZOLO Una produzione FANDANGO in collaborazione con RAI CINEMA
In collaborazione con PORTABELLA PICTURES e PIONEER FILM INVESTMENT Executive Producer ENZO ARZUFFANELLI Prodotto da DOMENICO PROCACCI FRI ANTONELLO SPINALELLI
FIRI realizzato con il contributo del MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - DIPARTIMENTO DELLA SPETTACOLI

Tirato da "CAOS CALMO" di SANDRO VERONESI pubblicato da BOMPIANI

Un anno dopo

Quando si sente, si sente. Era nell'aria. Sì, avevamo vinto un anno fa, ma qualcosa ci diceva che tutti gli incastri andavano al loro posto. Qualcosa di già visto stava per accadere di nuovo.

Ancora è difficile crederci. Ai cenini a S. Agostino, quando ripassano sullo schermo le immagini del giubilo, la gente si guarda intorno e cerca gli occhi degli altri commensali interrogandoli: "Ma allora è tutto vero?", "S'è rivinto dopo un anno?". Sì, è tutto incredibilmente vero.

Eppure si diceva appunto da un anno. Ci si diceva fra di noi, con una naturalezza convinta che non poteva non essere ispirata preveggenza. Ce lo siamo detti l'anno scorso, durante i festeggiamenti di cui ancora portiamo il piacevole ricordo talmente fresco da confondersi col felice presente. Ce lo siamo detto durante tutto l'anno, al Banchetto, alla cena degli auguri, l'abbiamo cantato al Senio Festival: un altr'anno si rivince. E poi, quest'anno si rivince. Era diventato una specie di mantra: si rivince, si rivince, si rivince. Subito a luglio, se s'esce a sorte. Sennò d'agosto, ma si rivince.

Eppure al di fuori della Contrada bisognava reggere la parte dei contradaioi maturi e responsabili, consapevoli che la logica e le strategie paliesche ci conducevano verso un'annata di sazia transizione, dediti al consolidamento degli accordi diplomatici ascrivibili nel solco del "do ut des". Per cui tutti a dire, vedrai, noi non s'ha quattrini, non s'ha esigenze, s'è vinto ora... Ma sotto sotto ogni Tartuchina e Tartuchino covava quella che non era mera speranza, ma, come si diceva sopra, una sorta di precognizione certa. Talmente certa da rasentare la visionarietà. In fondo era semplice; come poi è stato. Dopo l'estrazione a sorte delle Contrade per agosto, che ci aveva definitivamente liberati dal fastidioso mollusco, l'equazione matematica per realizzare l'incredibile doppietta era di primo grado, elementare: cavallo bòno al Montone, cavallo bòno a noi. Punto. Fine del chiasso. Il fantino veniva da sé, poi mancava il dettaglio - a quel punto semitrascurabile... - della rincorsa, e il gioco sarebbe stato fatto.

O non è andata esattamente così? A raccontarlo sembra di voler fare i fenomeni per forza, ma è andata precisamente secondo i desideri più banali e scontati. Ci siamo trastullati un mesetto con questa configurazione di incastri, ridicendocelo tutte le volte, in tutti gli incontri, le chiacchierate, le cene. Cavallo bòno a noi... eccetera. Per-



ché sembrava che davvero non ci fossero dubbi su questo aspetto: che ce lo davano bòno. Anzi, forse il meglio addirittura. Sì, c'era la questione del cosiddetto "livellamento del lotto": il grande Marcello Salerni avrebbe forse detto che era un sistema per far vincere tutti un pochino alla lotteria. In effetti si tratterebbe di qualcosa del genere: levare i meglio cavalli dichiarati per dare a tutte e dieci le Contrade l'illusione di avere un potenziale Urbino nella stalla. Mah! "Fatto stare", come si dice per educazione, che a noi non ce ne veniva granché, di quali cavalli avrebbero scelto. Tanto uno meglio c'era e ci toccava. Semmai la bega poteva riguardare la monta. Ma insomma uno si sarebbe montato. E come si sa vince il cavallo... Più o meno sempre...

Così, tutti d'accordo con tutti che il meglio era Istriceddu ammesso e non concesso che lo avessero preso (anche se a me mi garba Fedora, ma vabbè), s'andò a letto la sera del 12 in attesa che i capitani ci ragionassero tutta la notte.

Poi quello che è successo lo sapete. Anzi, lo sapevate. Lo sapevamo. Tutti, già da un anno. (Già!?)

Giovanni Mazzini







Un corteo infinito



A un certo punto sembrava non si dovesse più fare! L'incastro delle date era incredibile. La partita del Siena, il Giro di due consorelle, il Concerto in Piazza del Campo. Allora si fa il 4 settembre! "Ma io so' a Montaperti" si è lamentato Nanni Mazzini. "Ci dispiace ma è l'unica data possibile" E così è stato. Mentre Nanni faceva il professore nella Val d'Arbia oltre cinquecento tartuchini era festosamente impegnati a divertirsi scorrazzando per le vie del centro. I carri, come sempre erano "decenti e grandiosi"; i maestri carpentieri dei vari gruppi ormai lavorano con automatismi collaudati da anni di trionfi e sberleffi vari. Meritano tutti di essere ricordati: "Purghe stellari", "Banda della Vagliana" "Crocante di Castelvechio e Brigidini di Sammarcaccio", "El Rion-dorado", "Paul position al bandierino ", "Purgbuster e la contrada fantasma", "Cose di Casa nostra", "Il trenino dei desideri", "I piccoli maghi", "Dr. Zalaffi, il medico della purga", "La Contrada soppressa", "Avatart e Bavatar" e "Un Palio in carrozza", alla fine naturalmente la parte più importante del nostro Corteo ovvero Istriceddu. Tutto è sfilato per il meglio, la complessa macchina da corteo tartuchina, grazie anche ad un apposito "gruppo sorveglianza", ha rispettato in pieno tempi che ci eravamo imposti. Naturalmente per il rientro da Piazza c'è voluto qualche "incoraggiamento" in più dato che i tartuchini festanti, tardavano nel voler concludere questo bellissima e indimenticabile giornata.







Cose di Contrada: memorabilia del Palio



Fa a pugno con gli oggetti talvolta minimi e rugginosi - reliquie da soffitta o carte di cantina - il titolo ironicamente latino e solenne - "Memorabilia" - che nella Nobile (e popolarissima) Contrada del Bruco hanno dato ad una mostra che è stata visitata con raro godimento e con nostalgica curiosità. E non c'è che da complimentarsi con chi l'ha coordinata, con il cancelliere Francesco Tiravelli e tanti suoi collaboratori. E con tutti coloro che hanno prestato cose e documenti: a partire dai non brucaioi.

Giovanni Mazzini non ha lesinato preziosi reperti provenienti da una famiglia secolarmente tartuchina. L'esposizione è di difficile etichettatura.

Per un verso è bibliografica, ma insieme a servizi classici sul Palio allinea giochi e barberi, artigianali spennacchiere e tessere per banchetti, vecchi fazzoletti a triangolo, ingegnosi distintivi smaltati in proprio, manoscritti istoriati come codici casalinghi, lettere e opuscoli in quantità. Campioni di quel gozzaniano ciarpame al quale ci si tiene attaccati per non dimenticare: amuleti di salvezza o strani portafortuna. E non serve impiegare per questa archeologia della memoria paliesca il termine invalso di "kitsch", perché qui anche la cosa più modesta ha un'aura autentica, è vera e irriproducibile. Si vedano i barberi in terracotta che provengono dalla fortissima collezione di Massimo Righi: databili ai primi del Novecento, per quella striscina rossa che s'aggiunge al giallo e celeste della Tartuca, scomparsa rapidamente a scanso di fastidiosi equivoci. O il macchinoso gioco dei primi anni Venti amorosamente conservato da Egidio Mecacci e di lambiccato svolgimento: con i suoi cavallini di latta, e un tabellone dalle precise caselle rettangolari che sembra evocare una geometria da ippodromo.

C'è anche la metallica fiasca che il Brocchi aveva ideato e presentato forse al concorso bandito nel 1949 dal Comune per poter infine disporre di un moderno marchingegno atto a stabilire l'allineamento tra i canapi. Come si sa vinse la più rotonda e lucente fiasca dello Sprugnoli, ma non per questo la soluzione Brocchi merita il dimenticatoio. Questi oggetti son diventati cose, caricandosi di una risonanza tutta particolare per quanti li hanno visti vivere come di un'esistenza propria ed ora hanno ai loro occhi acquistato l'autonomia di un personaggio. La mostra del Bruco è una dimostrazione schietta di questo transito da oggetto a cosa ed esemplifica nella maniera più immediata osservazioni filosofiche assai sottili. L'italiano

"cosa"

- ha scritto di recente Remo Bo-dei - è la contrazione di "causa", "ossia di ciò che riteniamo talmente importante e coinvolgente da mobilitarci in sua difesa": battersi fino a morire per la Causa! "Cosa", allora, è ciò che ci sta a cuore, ciò che ha segnato rapporti profondi, ed è diventato parte della nostra esperienza. "Investiti di affetti, concetti, simboli che individui, società e storia vi si proiettano, gli oggetti diventano cose, distinguendosi dalle merci in quanto semplici valori d'uso e di scambio o espressione di "status symbol". Si mercanteggiano gli oggetti non le cose. Viene in soccorso un passo di Nietzsche, illuminante e definitivo come un lampo: "Ciò che è piccolo, limitato, decrepito e invecchiato riceve la sua propria dignità e intangibilità dal fatto che l'anima dell'uomo antiquario, la quale custodisce e venera, trapassa in queste cose e vi si prepara un nido familiare".

Di questo "uomini antiquari" una città così avvinghiata al suo passato ne contava - ne conta? - molti. E senza degenerare nel patologico collezionismo accumulano cose eloquenti non solo per loro: parlano in pubblico una lingua più comune di quanto si creda. O è un'illusione? Ad aggirarsi nelle stanze del Bruco si riaccende qualche speranza. E fa un certo effetto accostare le formule dei primi servizi giornalistici dedicati alla festa senese, nel "Wide World Magazine" del 1899 o nell' "Illustrazione Italiana" del 1922, del 1923 e oltre, alla sgrammaticate espressioni di riconoscenza d'un fantino d'altri anni. Si leggono vergate in bella grafia da Ferdinando Leoni detto Ganascia, che in una lettera indirizzata al tenente Augusto Mazzini (da Monticello, il 27 agosto 1930) non nasconde una sorta di rapimento e sentimenti di gratitudine incancellabile. Perché non dovrebbe sussistere, si chiede retoricamente, questa pura gratitudine? "Non a dato forse a me per la prima volta che o corso in piazza una più grande delle soddisfazioni?". La frase va lasciata tale e quale. Anche quella lettera è una cosa: immodificabile e tramandata così, fragile e intatta, a sfidare il tempo.

Roberto Barzanti

Nanni, l'il-lustro della Tartuca

Scrivo con la speranza che si conservino lo stupore e la timidezza dei bambini di fronte a chi, artista, con le opere riesce ad innalzare la condizione umana, poiché questa sensibilità ci fa anche "grandi", ogni volta che da questa "civitas" ci è consentito essere partecipi del genio. Di nuovo un tartuchino fa onore alla nostra contrada: Giovanni Mazzini è chiamato a presentare il Palio dedicato alla Madonna di Provenzano. Prima di lui Roberto Barzanti, per ben sette volte, ed Augusto Mazzini, il babbo di Nanni, avevano introdotto il drappellone, da quando, nel 1981, l'allora sindaco Mauro Barni, dietro suggerimento di Marcello Salerni (un'idea "tutta al tartuchino") pensò quello che sarebbe divenuto un appuntamento fisso di dialogo dai contenuti artistici con i contradaioi, ormai entrato a far parte del rituale. Come avviene dal 1985 (prima si presentava nella Sala delle Lupe) tutto si svolge nel "sacro recinto" del cortile del Podestà, il cencio fa il suo ingresso e mi cattura subito lo sguardo. Campeggia sopra le tante teste dei presenti e delle autorità, tra cui il nostro Nanni che lo dovrà commentare. La possente figura del guerriero saraceno, attore principale congelato immediatamente dopo l'uccisione del demone, si stacca dal fondale arabescato a figure geometriche, chiaro rimando ai motivi decorativi tradizionali del mondo arabo. Il mio sguardo cerca poi il



volto della Madonna al contempo severo e sereno, sfumato con un gioco di ombre leonardesco. Poco alla volta mi tornano alla mente gli studi di lingua araba, fatti quasi per scommessa, e, come folgorato, riconosco il nome di Maria in bianco incorniciato di arancione. Ecco che la voce di Nanni giunge a distogliermi dalla contemplazione e dai "segni" che ogni senese cerca celati nel drappellone, e le sue parole, come sempre, vanno dritte all'essenza delle cose: "Il viaggio di Ali Hassoun verso Siena e l'occidente è allora anche un viaggio del destino, giocato sulle tracce di una storia antichissima che si dipana sul mare [n.d.r. Mediterraneo]. Il drappellone che Ali Hassoun ha realizzato per il Palio del 2 luglio 2010 con sentimento e maestria accurata si incentra dunque sulla figura di un guerriero, rappresentato idealmente nella forma archetipica del San Giorgio del Mantegna in una sorta di replica iperrealistica che di Ali Hassoun è cifra stilistica usuale, ma che nella realtà più intima è reinterpretazione e contaminazione: di forme, di linguaggi, di etnie e culture in un dialogo mai interrotto. Di questo dialogo, di questa integrazione anche e soprattutto artistica tra oriente e occidente Ali Hassoun è andato a scovarne le tracce nella vicenda storica più visceralmente sentita dal popolo senese: la carneficina imperitura di Montaperti al cui anniversario il Palio è dedicato. Alla battaglia prese parte, infatti, un contingente di temibili arcieri saraceni, costituenti la guardia personale e fedele dei sovrani siciliani della casata teutonica di Svevia. Il soggetto preminente del drappellone dipinto da Ali Hassoun assume allora la funzione allegorica di campione di quei leggendari arcieri saraceni, e ne restituisce memoria visiva nelle fattezze mediorientali del sembianze, nell'aggiunta dell'arco da guerra e di un dettaglio iperrealisticamente dissonante come quella sorta di moderna kefia: un turbante che nei colori bianconeri richiama in modo immediato la Balzana senese. Questo arciere e guerriero arabo rievoca quel mondo quasi mitico che Federico II di Svevia, lo stupor Mundi, seppe creare nel suo regno meridionale, e a cui Siena giurò fedeltà.

Un mondo dove i Saraceni stanziati a Lucera potevano godere di autonomie e privilegi di grande liberalità, un mondo fitto di relazioni fra realtà diverse, nel quale il dialogo fra i popoli poteva essere realmente messo in pratica dalle saggezze diplomatiche di Federico. Dove anche Siena poteva essere scenario di misteriose e incredibili trame tra i cavalieri Templari e gli Assassini musulmani.". Del discorso di Nanni mi incuriosisce questo rimando a quegli "assassini" del Vecchio della Montagna (così chiamati per il loro consumo di hashish) i quali hanno prestato il loro nome ai "dieci che vanno alla Piazza"; ancora una volta si mette in moto una curiosa ridda di riferimenti che si incrociano e si rincorrono, come le culture che questo Palio ha saputo fondere e riassumere. E seguitano ad intrigarmi la contrapposizione e l'unione tra cavalieri templari e saraceni nelle azioni in Terra Santa, sentimenti ed ideali paritetici nei contenuti, ma antitetici nelle forme riplasmate da politiche ed interessi solo terreni. Questo Palio può allora davvero essere un manifesto all'integrazione. Per tornare alle parole di Nanni: "Una koinè, una comunità culturale alla quale appartiene anche la Vergine, che nell'interpretazione sognante di Ali Hassoun alla sommità del drappellone riceve il volto più autentico, e questa volta realistico, di dolce giovane madre mediorientale, in una finezza di resa pittorica che tocca il cuore e lo innalza spiritualmente. Perché come Ali Hassoun sa bene e professa, in ogni cultura, in ogni tempo, l'arte e la bellezza sono aspetti e strumenti del Divino.". Dopo tanta profondità, ci starebbe bene un piccolo episodio che sdrammatizzi la seriosità dei grandi eventi, della vita in generale, quando le persone riescono ad alleggerire l'atmosfera dimostrando simpatia ed intelligenza con una battuta, un gesto o un singolo ironico sorriso. L'aneddoto giunge inatteso, quando tutto è compiuto ed è tempo di commiati. Massimo, il Capitano, mi saluta e si ferma un attimo a raccontarmi di come avesse condiviso le Ferie Matricularum con Ali, il quale già allora aveva espresso la sua vena creativa con un "soggetto" più profano, sul cofano di uno degli improbabili automezzi resuscitati dai goliardi. Mi fa ridere di gusto, riporta il genio in seno all'umanità, mentre la sacralità del momento appena trascorso è ancora più netta, definita dal suo opposto. Di nuovo sacro e profano si alternano e si mischiano senza perdersi: più integrazione di così... Un'ultima occhiata al cencio, mi piace e mi tocca, ma di esso non posso che dare un giudizio estetico strettamente personale, esco, però, dal cortile con il petto gonfio soprattutto perché un tartuchino ancora una volta ha saputo dar lustro alla nostra contrada, e di questi "lustri" saremo, tutti, sempre orgogliosi.

Michele Buono Mascagni

Grazie Giovanni, Priore della rinascita

Ci ha lasciato Giovanni Bartalini, un senese preciso, antico e saggio. Guidò la Tartuca con straordinaria dedizione in un momento delicato e importante per la Contrada.

L'atmosfera gioiosa e festosa che ha esaltato la contrada dopo il Palio vittorioso di mezzo agosto si è a un tratto lacerata per un lampo sinistro, raggelante, doloroso. Giovanni Bartalini aveva chiuso serenamente una lunga vita tutta dedicata alla famiglia, alla città, al suo lavoro di stimatissimo bancario, alla Tartuca ... passioni tutte intense, ma pacate, coltivate in un amalgama virtuoso e denso di valori preziosi e rari come la modestia, la abnegazione, l'altruismo, la gioia di vivere.

Al cimitero della Misericordia gli abbiamo dedicato l'ultimo omaggio senza retorica, senza ridondanti esplosioni di sentimento, in consapevole armonia con il suo inconfondibile stile.

Ma non è stato facile staccarsi da lui per sempre ... Scendendo verso la porta dei Tufi ci sembrerà di incontrarlo ancora come è avvenuto per tanti decenni sino a questa estate straordinaria della nostra contrada. Il suo sorriso, la sua voce bifasica, il suo ritroso umore, e pur dolcissimo resteranno in noi.

È stato un Priore indimenticabile, anelante alla fattività e alla concretezza specie in un momento tanto difficile; ed è stato un senese preciso, antico, un perfezionista del Palio cui ha offerto contributi utilissimi anche come Deputato della Festa.

Incredibilmente le immagini, le voci care e accorate si trasformano in frammenti di memoria: ne restano molti, ne sopraggiungono altri ... e così la vita, la contrada continuano. L'essenziale è serbare quei ricordi che soprattutto custodiscono sentimenti e legami estenuati da una strenua indelebile continuità.

Proprio dentro la porta dei Tufi c'è uno scampolo di campagna che Giovanni ha coltivato fino all'ultimo sentendovi profondo il respiro della contrada e della città incombente e protettiva: un privilegio ed un conforto per una persona veramente cara, per uno di noi.

Ma è anche il tempo della gratitudine. Basta rileggere le pagine a lui dedicate da Giordano nella sua mirabile storia della contrada per ripercorrere un itinerario su cui scorre la nostra ammirazione.

Dal 1971 la sua quadriennale guida fortemente incise in una contrada alla difficile ricerca di una nuova armonia. E così egli propiziò la straordinaria vittoria del luglio 1972, diresse una festa memorabile e spinse fino alla inaugurazione i lavori per la rinnovata società. E si debbono ricordare anche i suoi scatti, i suoi soprassalti di angoscia e di speranza nelle assemblee più turbolente.

La sua militanza, la sua dedizione sono stati un esempio non urlato, ma eloquente e illuminante sul divenire della contrada nella solidarietà, nella coesione, nell'orgoglio di appartenenza.

In una vecchissima foto ingiallita dei primi anni 20 del secolo scorso, mia madre, allora convivente al Santa Maria Maddalena, tiene in collo, con una espressione già anelante alla maternità, un paffuto rampollo di una famiglia dei Tufi.

È Giovanni Bartalini. Me ne parlava sempre Clori commuovendosi per la dolcezza di un'epoca lontana. Ed io, prima ancora di divenirne amico, considerai Giovanni come un fratello maggiore per età, per saggezza, per dedizione ai migliori valori della vita privata e pubblica.

Grazie, Giovanni.

Mauro Barni



Il Cacco: uno, nessuno, centomila

Franco Pacchiani è stato un raro esempio di contradaiolo che unisce passione e impegno, generosità e caparbietà. In un giorno del Palio di luglio lo abbiamo salutato cantando l'inno del Tartucone con le lacrime agli occhi.

Nel fantasioso estro linguistico senese (e toscano) un nomignolo non nasce mai a caso e basta spesso il suono delle sillabe per farne un significato che calza a pennello con il personaggio al quale è affibbiato. Cacco, a metà tra Ciacco e Cecco, ma più duro e in assonanza con Franco - e non solo - individuava per tutti, in Tartuca, Franco Pacchiani: schioccava come una sua imprecazione, fulminante come un suo rimbrotto, ossuto come era lui da piccino. Franco nella famiglia Pacchiani - una di quelle da considerare, a buon diritto, costitutive della Contrada - occupava fin dall'infanzia un suo posto, mostrava una sua bizzosa scontrosità. Gli piaceva stare in compagnia e giocare, ma a modo suo. Quante volte sono andato con Franco nell'affollato Cinema Pendola a passare austere domeniche, sorbendoci un film spezzato in tre o quattro tempi, secondo la resistenza della pellicola, lungo tutto il pomeriggio! E poi in parrocchia a San Pietro e a Sant'Agostino, per via Pendola o nel chiassino: mi vien fatto di inquadrarlo sempre nella perfetta geografia della città Tartuca. Dove Franco ha sempre abitato come un accanito difensore della tradizione, un guardingo custode dei simboli, un micragnoso sorvegliante senza indulgenza.

Instancabile, ansioso, iperattivo, Franco Pacchiani è stato Vicario vittorioso nel 1991 e nel 1994, economo dal 1971 al 1974 e poi delegato al protettorato e di segreteria, alfiere di Piazza, attento conservatore dell'arte della bandiera, oltre che rappresentante per lunghi anni della Tartuca in seno al Comitato Amici del Palio nel quale ha ricoperto la carica di vice Presidente e Camarlengo. Ma lui non dava importanza ai ruoli istituzionali o associativi e degli incarichi di volta in volta affidatigli. Lui era - e istrionescamente recitava - il Cacco, un ruolo unico creato e impersonato da lui stesso. Nessuno era in grado o riusciva a contraddirlo.



Franco era, naturalmente, l'autorità massima della ritualità, e giudice implacabile della gestione amministrativa. Aveva un ruolo difficile, che alla Contrada tornava utilissimo. Poteva infuriarsi con chiunque Franco e dire senza fronzoli quello che altri avrebbe dovuto dire con mille prudenze. Al Cacco si perdonava tutto, perché tutti sapevano che a muoverlo erano esclusivamente un attaccamento maniacale, una dedizione senza limiti. Negli ultimi tempi malgrado gli acciacchi e le difficoltà veniva nelle prime ore del mattino in segreteria e lì rovistava carte e interrogava il computer per esaminare, ripensare, verificare. E sempre compiendo al meglio una missione, avendo in testa una responsabilità da assolvere. Per tutti era semplicemente il Cacco, al di là di ogni formale attribuzione d'incarico. Quando accade che un nome o addirittura un angoloso soprannome definisce la memorabile attitudine di una persona - uno stile e una presenza - vuol dire che nella comunità dove - e per la quale - ha vissuto ha meritato in sommo grado. E la riconoscenza sopravviverà al tratto breve di un'esistenza marcata di giallo e celeste.

Per dargli l'addio, nella rattristata cena del primo luglio, abbiamo cantato l'inno della Contrada. Niente piagnistei o retoriche parole che lui non avrebbe gradito. Solo l'Inno, cantato a squarciagola e con le lacrime agli occhi. Pensando: "Franco è andato. La sua passione continua qui".

Roberto Barzanti

S. Agata per pediatria

Lunedì 14 giugno, in nome delle donne della compagnia di Sant'Agata e di tutta la Contrada della Tartuca abbiamo portato al Prof. Paolo Balestri, Responsabile del reparto di Pediatria dell'Ospedale Policlinico Santa Maria alle Scotte di Siena, due televisori e diversi libri acquistati con i soldi che originariamente, per tradizione, erano destinati ai regali delle donne della Tartuca in occasione dei consueti appuntamenti della Festa di Sant'Agata e della Festa della Donna.



Siamo state accolte calorosamente dal Prof. Paolo Balestri e dal capo sala Giuliana Masiero che hanno ringraziato tutta la Contrada e hanno voluto manifestare con affetto l'importanza delle varie attività delle Contrade che contribu-

iscono fattivamente alle tante necessità dell'ospedale compreso quella di regalare momenti di gioco ai molti bambini che purtroppo continuano a essere ospitati numerosi del Reparto di Pediatria.

Abbiamo accompagnato i regali con un "biglietto" particolare: un pannello con le cartoline disegnate da Suor Maria Rosa Guerrieni, tartuchina doc e madre Priora dell'Eremo agostiniano di S. Chiara a Montefalco, con i suoi personaggi tutti occhioni e sorrisi. Il pannello ora fa bella mostra di sé in un corridoio della Clinica Pediatrica, speriamo che possa far sorridere qualche bambino.

Marzia Minetti

Rosetta, un addio con il Palio



Dopo una bella serata trascorsa in Contrada con il Palio, ci ha lasciato anche Rosetta Massai, per tutti noi "la moglie di Nevio il postino".

Rosetta fece parte nell'Aprile 1953 del primo "consiglio" della Compagnia di Sant'Agata come ricordato nell'articolo "S. Agata, le origini" pubblicato lo

scorso mese sul sito della Contrada riproponendo "Giulio Pepi ricordi", Murella Cronache n.5, maggio 1983. Erano undici e Rosetta fu una "collaboratrice in servizio continuativo" insieme a Pia Bartalini, Dina, Agostina Sacchi, Eugenia Bernardoni, Lida Barbucci, Amelia Neri, Emma Civai, Caterina Stortini, Leda Cerpi e Ginetta Perinti.

Rosetta è una delle Tartuchine che fin da piccola ho visto in contrada, sorridente e sempre con una parola gentile, piena di entusiasmo per la Contrada; da anni molte cene a Sant'Agostino sono state occasioni per sentirsi perché lei veniva al nostro tavolo con le sue amiche.

E anche quel sabato era a festeggiare la bella vittoria del Tartucone cantando insieme alle sue amiche di sempre. Ciao Rosetta...

Un abbraccio affettuoso va anche a suo figlio Massimo ed al nipote.

M. M.

Piccoli Tartuchini 20,00 €

Protettori Ordinari 50,00€

Consiglieri e Delegati 180,00€

Deputazione di Seggio, Collegio dei Maggiorenti e Consiglieri del Priore 260,00€

Soci Castelsenio 25,00€

Le quote possono essere direttamente pagate in segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario su uno dei seguenti conti correnti intestati alla Contrada della Tartuca:

1) Banca Monte dei Paschi, filiale di Siena IBAN IT92 B 01030 14200 000000974460

2) BPEL, filiale di Siena IT65 A 05390 14200 000000000505

Si può inoltre pagare tramite bollettino postale sul c/c N° 13891536 intestato alla Contrada della Tartuca

Ricordiamo inoltre ai Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria banca, anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto.

PROTECTORATO 2010

Murella Cronache n.4 settembre 2010

Direttore Responsabile

Giovanni Gigli

Redazione: Michele Buono Mascagni, Tommaso Buzzegoli, Giovanni Mazzini, Andrea Milani, Lorenzo Nuti, Christian Posani, Federico Saragosa, Katuscia Vaselli.

Spedizione: Andrea Scarpini

Hanno contribuito a questo numero:

Mauro Barni, Roberto Barzanti, Simone Ciotti, la Commissione Protettorato, la Compagnia di Porta all'Arco, la Compagnia di Sant'Agata, Marzia Minetti, Michele Nuti, Massimo Sportelli.

Fotografie: Giovanni Gigli, Massimo Mantovani, Marzia Minetti, Massimo Ceccanti, Fotostudio Donati, Fotogielle.

Sede e redazione: Siena Via Tommaso Pendola 26

Stampa: Tipografia Il Torchio, Monteriggioni (Siena).

Per contributi potete usare la nostra e-mail: murellacronache@gmail.com

Reg. del Tribunale di Siena n° 403 del 10 Gennaio 1980.